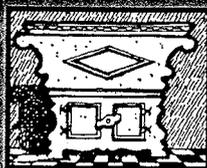


Ottobre 1998 - N. 118

LA PANARIE

La Nuova Base Editrice

sta Trimestrale - Anno XXX - N. 118 - Ottobre 1998 - La Nuova Base Editrice *LNBE* - Sped. in A. P. - 45% - art. 2 c. 20/b legge 662/96 - Dir. Resp. Silvano Bertossi



RIVISTA FRIULANA DI CULTURA

LA PANARIE

ANNO XXX N.118-OTTOBRE 1998

1924

LA PANARIE 1924-1968-1998

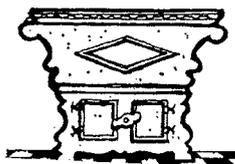
1968

XXX DELLA NUOVA SERIE

1998

LXXV DELLA TESTATA

CE ASTU DENTRIP?



La crisi del mondo alla vigilia del terzo millennio

ANGELO CRESCINI

“Crisi” è una parola che viene dal greco “Krisis” (a sua volta dal verbo “Krino”) e ha vari significati, ma tutti ben connessi tra di loro. Significa infatti: “separazione”, “discordia”, “contesa”, “processo in tribunale”, “condanna”. La connessione è allora ovvia: indica infatti divergenze che arrivano a una contesa, la quale può culminare in un processo, e quindi a una possibile sentenza o di condanna o di assoluzione: e allora la “crisi” è superata in senso negativo o positivo. Dalla stessa radice derivano altre parole in italiano, come “crinale” di un monte che ha due versanti tra di loro opposti, e la “critica di un libro, di un’opera, di uno spettacolo, che può essere “costruttiva” o all’opposto “distruttiva”.

La gravità della “crisi” e del pericolo che le è immanente dipendono naturalmente dai contenuti che in essa sono in gioco. Ora qui, in queste nostre considerazioni, entra in gioco addirittura il “mondo” e il “terzo millennio”, per cui la gravità della crisi, se di crisi si tratta, assume proporzioni enormi. Tuttavia, anche intendendo qui come “mondo” non soltanto quello fisico, esteriore, ma soprattutto noi stessi che in questo mondo abitiamo avendone coscienza e

condividendone il destino, mi propongo soltanto, in questo numero e nei seguenti, di esporre alcune considerazioni su alcuni aspetti principali di questa crisi, tali tuttavia da ricavarne qualche indicazione sulle probabilità che questa crisi porti verso il tramonto, come molti temono, o verso un nuovo giorno luminoso.

1 - La crisi della scienza e della tecnica

La scienza “moderna”, nata al tempo di Copernico e di Galilei, e prodigiosamente esplosa nei secoli seguenti, assieme alla tecnica “moderna” da lei stessa immediatamente generata e sviluppata, hanno talmente influito su ogni aspetto della vita e della conoscenza da diffondere e radicare sempre più la persuasione che potessero prima o poi risolvere tutti i problemi individuali e sociali dell’umanità.

La nuova astronomia e la nuova cosmologia sono andate penetrando ed esplorando zone sempre più vaste dell’universo. E nell’altra dimensione della realtà fisica, quella del microcosmo, la chimica ha scoperto le leggi che regolano le infinite composizioni e scomposizioni delle sostanze materiali, e la fisica ha scandagliato all’interno delle

molecole e degli atomi la loro struttura sempre più intima nella speranza sempre più robusta e giustificata di raggiungerne gli ultimi elementi.

Tutto questo sulla base di una matematica che dal calcolo dei numeri naturali e frazionari è passata a quello dei numeri irrazionali e reali, e quindi a quel calcolo infinitesimale che prometteva di fornire lo strumento di un'analisi totalmente esaustiva di tutti i fenomeni fisici.

Anche i fenomeni biologici (si pensi alla "biologia molecolare" e alla "genetica"), e addirittura psicologici (si pensi alla "psicologia del profondo", alla "psicanalisi") e sociali si è pensato di poterli raggiungere su questa strada, e poterne determinare il decorso con una certezza e una precisione finalmente definitive.

La filosofia che soprattutto nella seconda metà del secolo scorso ("positivismo") e nella prima metà di questo secolo ("neopositivismo") si è impegnata nella comprensione del valore di questo gigantesco pensiero scientifico non ha avuto dubbi: i problemi della "metafisica", ossia della tradizionale filosofia che pensava esistesse un mondo "aldilà" (metá) di quello fisico non hanno nessun valore, non esistono. Tutto è risolubile con il pensiero scientifico: "l'enigma non c'è. Se una domanda può porsi, può pure avere risposta". (1) È una frase, che Rudolf Carnap, corifeo del movimento neopositivistico, ha definito, condidandola, come "l'orgogliosa affermazione dell'onnipotenza della scienza razionale". (2)

Ma proprio quando veniva proclamata la sua "onnipotenza", la scienza stessa iniziava un cammino inarrestabile di ritorno verso la distruzione della propria onnipotenza

e quindi verso una sua "crisi" profonda. Già subito dopo che si era affermata e consolidata la teoria della costituzione molecolare e atomica della materia ci si era reso conto che non si poteva esattamente individuare il singolo elemento e il suo decorso, e quindi si era dovuto concludere che le leggi che governano le strutture e il comportamento dei corpi osservabili, dipendenti ovviamente dalla struttura e dal comportamento dei suoi innumerevoli elementi inosservabili, potevano essere soltanto leggi "statistiche" e mai "deterministiche": dicono pertanto solo approssimativamente cosa accade alle *medie* dei supposti comportamenti e dei supposti elementi inosservabili. Eppure si continuava ancora a pensare che con lo sviluppo dell'analisi si sarebbero alla fine colti questi ultimi elementi e i loro autentici comportamenti.

Lo scossone decisivo è venuto invece dalle ultime grandi scoperte della scienza contemporanea, ossia dalla fisica "relativistica" di Einstein, e soprattutto da quella "quantistica" (Bohr, Helsenberg). Si è *dimostrato* allora sperimentalmente e teoricamente che *l'indeterminatezza* degli elementi fisici non è accidentale, provvisoria, da cui quindi è lecito pensare che prima o poi ci si può liberare: è invece *costitutiva* di tutte le cose e di tutti gli *eventi*.

la connessa ricerca frenetica di capire se vi è uno "spazio assoluto" e un "tempo assoluto" dentro i quali avvengono i fenomeni rivelatisi tutti "relativi", regolati da leggi solo statistiche, si è visto che non poteva trovare una soluzione.

La matematica stessa, dopo la scoperta delle geometrie non-euclidee, valide come quella euclidea ma tutte tra di loro incompatibili, è andata invano alla ricerca dei pro-

Philosophicus, 6.5

(2) *Der logische Aufbau der Welt*, tr. it., Milano 1966, n. 360.

pri fondamentali. Ha tentato di trovarli in tre direzioni diverse percorse da tre famose scuole: logicistica, formalistica e intuizionistica, ma è riuscita a dimostrare all'opposto che la soluzione non è possibile. Si è dovuto concludere che tutte "le teorie" senza eccezione sono "congetture", "ipotesi", che servono finché servono e in quanto servono, che devono sempre venir modificate procedendo, perché non possono mai essere definitive.

A questa delusione sul piano teorico se ne è accompagnata subito un'altra altrettanto grave (e non poteva essere diversamente) sul piano pratico. La tecnica, figlia primogenita e collaboratrice della scienza, ha prodotto una quantità enorme di beni artificiali di consumo, ma non ha potuto evitare di produrne in conseguenza altrettanti non solo inutili, ma anche estremamente dannosi, dai quali diventa sempre più difficile sbarazzarsi: genera, inquinando e sconvolgendo i naturali processi della natura, "l'ecocatastrofe" che, da molti ora temuta, potrebbe rendere inabitabile la Terra. La sua potenza costruttrice di navi spaziali, di satelliti artificiali, di macchine acceleratrici vertiginose, di energie gigantesche, è enorme, ma ancor più enorme è la sua potenza distruttrice: può annientare in pochi secondi città, nazioni, continenti. Anche nell'ambito più delicato e profondo della vita la tecnica può ora correggere molti errori della natura, ma può anche costringere la natura a generare mostri sempre più spaventosi.

Si è così arrivati a una situazione che ha due volti opposti: quello dello stupore e quello dell'angoscia. Sono i segni inconfondibili di una profonda crisi.

2 - La crisi della filosofia e delle scienze umane.

La scoperta di una nuova dimensione della realtà, con un metodo, quello scientifico,

che possedeva evidenza, certezza, precisione, e possibilità di un progresso indefinito, documentato effettivamente da successi sempre più sconvolgenti, non poteva non influire sul pensiero filosofico. Il quale, dato l'addio alla metafisica tradizionale, divenne "razionalismo", ossia culto filosofico della ragione umana, ed "empirismo", culto e studio dei dati concreti, sperimentabili della natura. "Illuminismo" è una parola che indica bene l'euforia da cui è stata presa la filosofia, ma poi in genere tutta la cultura, dopo i primi clamorosi successi della scienza: voleva significare che la ragione umana è l'unica autentica "luce" che illumina tutto, anche i più gravi problemi, e quindi li risolve. Veniva così sostanzialmente eliminata, insieme alla metafisica tradizionale che era stata considerata come la "serva della teologia" (*ancilla theologiae*), anche la teologia stessa, soprattutto quella che si credeva l'interpretazione delle verità "rivelate" da una divinità trascendente.

Il culmine a cui arrivò questo culto sconfinato della ragione è stato da una parte "l'idealismo" che improntò di sé il pensiero filosofico della prima metà del secolo scorso, e dall'altra "il positivismo" che invece prevalse nella seconda metà dello stesso secolo. Il culto era "sconfinato" nel senso che la ragione umana era ritenuta in grado di risolvere tutti i problemi che le si presentavano: sia quelli di carattere teorico, spirituale (e qui evidentemente era specializzata la filosofia "idealistica"), che di carattere fisico, empirico, naturale (e allora il primato lo deteneva la filosofia "positivistica"). Ma è avvenuto anche in questo campo delle scienze umane, ben più fondamentale di quello delle scienze della natura, un analogo rovesciamento, ma ancora più radicale. Dalla più importante e significativa filosofia idealista, quella hegeliana, è derivato il suo contrario, "il materialismo". "Lo spirito assoluto", indicato come il protagonista

della storia in tutte le sue dimensioni, è stato gradualmente sostituito prima dalla "natura umana" che possiede tutte le doti prima attribuite a Dio (Feuerbach), poi dal "superuomo" che vive "aldilà del bene e del male" e di tutte le ideologie che pretendono di fondarli (Nietzsche), e infine dall'"uomo concreto" che vive e lotta nella sua "classe sociale" per un lavoro, per una giustizia e per un benessere la cui struttura fondamentale è quella economica (Marx, Engels).

L'altra corrente, quella positivista, fin dal suo nascere aveva abolito la pretesa dimensione "teologica" dell'uomo e della sua storia, poi quella "metafisica" che la seguì, per approdare a quella autentica "positiva", in cui i dati di fatto e le leggi scientifiche sono gli autentici costitutivi della realtà sia fisica che umana.

Ma "il regno dell'uomo", in cui "il lavoratore" avrebbe raggiunto il suo paradiso sulla Terra e la "razza pura" il dominio del mondo, è stato scosso alle fondamenta quando la guerra ha devastato il mondo, in particolare l'Europa, quando è crollato il muro di Berlino, e quando l'ultimo baluardo del positivismo, "il neopositivismo", come abbiamo già visto, è franato mostrando la propria fondamentale debolezza. Con il crollo delle "ideologie" anche i tradizionali orientamenti morali che regolavano la vita sociale e personale, sono rimasti disorientati. È prevalso allora "il pensiero debole", che proclama in tutti i toni che i fondamenti dell'essere non sono stati raggiunti, che anzi non si possono raggiungere, che evidentemente quindi non ci sono, e che quindi la vera saggezza è di rassegnarsi a vivere senza di loro, vagando di situazione in situazione, di interpretazione in interpretazione, senza soste, senza consistenza, finché non ti ferma la morte. La filosofia è diventata così autosoppressione, nichilismo, corsa lungo il versante negativo della "crisi", quel-

lo della distruzione.

3.- La crisi della religione.

Dovremo limitarci alla religione "dell'Occidente" più di quanto ci siamo limitati all'Occidente quando abbiamo considerato la scienza e la tecnica, e poi anche il pensiero filosofico. Non solo perché lo sviluppo e la vicenda della scienza, della tecnica e della filosofia sono stati qui in Occidente negli ultimi secoli più movimentati e importanti che in altre parti del mondo, ma soprattutto perché queste, in particolare la scienza e la tecnica, hanno invaso tutto il mondo condizionandone direttamente o indirettamente tutti i settori e gli aspetti. Parlare quindi di esse in Occidente equivaleva parlare di esse in tutto il mondo. La "mondializzazione" delle telecomunicazioni, dell'industria, del mercato e delle banche ne è stata logica inevitabile conseguenza.

Diverso è il caso della religione, eppure, anche restringendosi ad alcune considerazioni sulla crisi attuale della religione "occidentale", in pratica di quella cristiana, ci si imbatte ancora in un nodo di crisi di essenziale significato e importanza per tutto il mondo. Non si tratta infatti proprio dell'ingresso nel terzo millennio "cristiano" della storia?

La rivoluzione scientifica e tecnica della scienza "moderna" non poteva non intaccare anche la sostanza della teologia, e quindi anche indirettamente la religione. La distruzione di quella cosmologia tolemaica, che era diventata parte integrante della filosofia scolastica tradizionale, e i nuovi principi di interpretazione della Sacra Scrittura che discendevano dalla rivoluzione copernicana, sono state ferite pronte nel corpo e nell'anima della Chiesa cristiana, e ancor oggi, nonostante si siano rimarginate, lasciano evidenti i segni delle loro cicatrici. E lo stesso è avvenuto qualche secolo dopo con la teoria dell'evoluzione.

La "riforma protestante" è nata certo anche dalle note situazioni sociopolitiche del tempo in cui scoppiò, ma soprattutto è scaturita più profondamente dal crollo della metafisica provocato da quel nominalismo che aveva nello stesso tempo preparato il terreno della scienza moderna. Se a quelle "situazioni esteriori" si poté quindi ovviare con la "controriforma", questo crollo al contrario rese con il tempo sempre più netta e radicale la contrapposizione tra protestanti e cattolici all'interno della religione cristiana. Aldilà comunque di questa contrapposizione tra protestanti e cattolici all'interno della religione cristiana. Aldilà comunque di questa contrapposizione, la mentalità "illuministica" dalla scienza moderna influì potentemente in entrambe queste grandi confessioni religiose. Il grande movimento del protestantesimo "liberale" che nel secolo scorso accolse gran parte delle impostazioni tipiche del kantismo, dell'idealismo e del positivismo, e il "modernismo" divampato all'interno del cattolicesimo all'inizio di questo secolo ne sono la più evidente manifestazione. La religione, più che organica sistemazione di "dogmi" che definiscono oggettive verità eterne intoccabili e inamovibili (il Denzinger ne ha elencati centinaia) viene interpretata come un sentimento che scaturisce dal profondo della propria soggettività di fronte alla divinità raggiungibile solo con la fede, e che si sviluppa con lo sviluppo della propria esperienza e della cultura della società in cui si vive.

Le encicliche *Aeterni Patris* (1879) e la *Pascendi* (1907) dei Papi, oltre che l'espressione preoccupata e ormai perfettamente cosciente di questa nuova mentalità "moderna", volevano essere il programma di un'adeguata difesa da questi "errori" e di una valida reazione e ripresa del cammino tradizionale interrotto. Questo programma era in sostanza l'appello a un ritorno al pen-

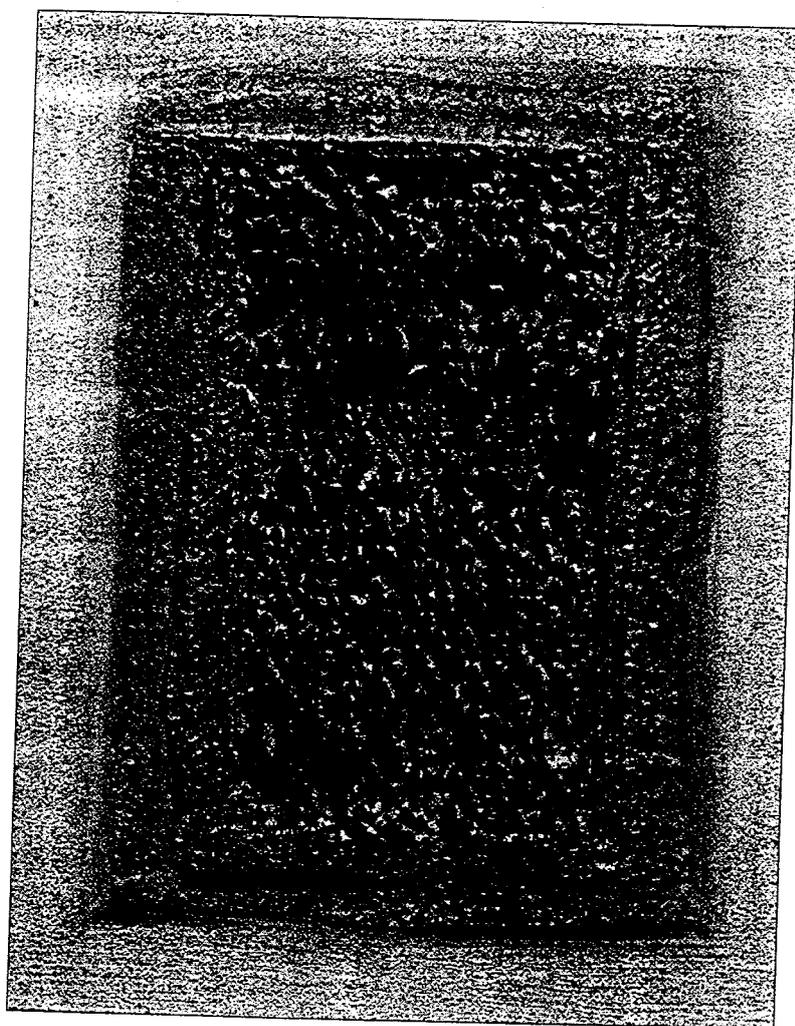
siero filosofico e teologico cristiano fiorito nel Medioevo, soprattutto per opera di S. Tommaso d'Aquino. Effettivamente "la neoscolastica" fiorita negli atenei pontifici e altrove in questo secolo ha assolto per molti pensatori questa funzione, ma certo non per tutti. Parecchi credono oggi di vedere addirittura ra nello stesso Concilio Vaticano II un ritorno a una forma di "modernismo" ancora più radicale, sebbene molto più subdolo, di quello "classico" che si credeva confutato e sepolto. La contrapposizione si è andata talmente accentuando da minacciare addirittura uno scisma (Lefebvre).

Per quanto sia grande questo scontro all'interno della Chiesa Cattolica tra i progressisti che, nello spirito del grande Concilio, insistono oggi sulla necessità di una radicale riforma disciplinare e democratica, e i conservatori che quel Concilio vorrebbero addirittura invalidare, esso, alla luce di quanto abbiamo detto nei paragrafi precedenti, va considerato soltanto come un episodio e un sintomo di una crisi più grave da cui è rimasta colpita la religione. La fede nell'esclusiva validità dei "dogmi" della religione a cui si appartiene è andata sempre più perdendo terreno, e viene sostituita da un "ecumenismo" sempre più ampio e tollerante. Si va privilegiando sempre più il comportamento impegnato nella lotta contro le ingiustizie sociali, contro la violazione dei diritti umani, per una maggiore solidarietà, democrazia e libertà dai pregiudizi tradizionali ("ortoprassi"). Nel largo spazio rimasto così libero dalla tradizionale egemonia delle grandi religioni sono andate germogliando a ritmo e a raggio sempre più ampio sette di ogni tipo, dalle più "irrazionali" e "magiche" a quelle che albergano nel proprio seno contenuti scientifici e parascientifici (cfr. New Age). "La religiosità" in aumento tende così a sostituirsi alla "religione".

L'analisi così delineata della crisi in cui si agita il secondo millennio nella sua faticosa gestazione del terzo, si è necessariamente soffermata soltanto su alcuni dei suoi sintomi più importanti ed evidenti. Essi però ci consentono ora, credo, di poter scrutare il volto di questa crisi con occhi critici per ottenere qualche indicazione sui due poli opposti, positivo e negativo, che la tengono

in tensione: sulla loro origine, sulla loro natura, sulle ragioni del loro grande scontro. Sarà una ricerca volta a decifrare il "codice genetico" del millennio che va verso il suo tramonto perché ci riveli qualche tratto misterioso del millennio che sta per nascere dal suo grembo.

Angelo Crescini



Traccia dell'anno Mille 1978, affresco su tela cm. 50x60 (foto tratta dal volume *Celiberti* edita a cura del Comune di Brugnera 1989)